Anno VII. Giovedì 12 Agosto 1880 Num. 12

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XIII

Credo, che debbasi quì accennare alla serie dei papi, quale ci viene fornita dagli storici romani. Tutti pongono Pietro per primo vescovo di Roma e poi non sanno chi dargli per successore. Altri vogliono san Lino, altri san Cleto, altri san Clemente. Alcuni dicono, che san Lino sia stato creato pontefice nell'anno 56° dell'êra volgare e che abbia governata la chiesa dall'ultimo anno di Nerone fino ai tempi di Vespasiano. Narrano poi, che a lui sia successo san Cleto nel 67° ed a questo san Clemente nel 79°; mentre altri pretendono, che già nel 67° a Pietro sia successo immediatamente san Clemente. Queste varianti, queste contraddizioni danno forte motivo a dubitare, che la serie dei papi sia fondata sopra una semplice diceria.

Ora prendiamo in mano la Sacra Scrittura. Nel capo VII degli Atti apostolici si parla di santo Stefano e si narra, che cacciato fuori della città fu lapidato e si dice, che i *testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo....*

La Sacra Scrittura non dice, in quale anno sia stato lapidato santo Stefano; ma bene ricorda nel capo VIII, che « allora si levò una grande presecuzione contro la chiesa ch'era in Gerusalemme e tutti si dispersero pei paesi della Giudea e della Samaria, fuori che gli apostoli ». È quasi certo, che tale persecuzione non abbia avuto luogo nel primo anno dell'impero di C. Caligola che montò sul trono nel 37° dell'êra volgare. Gli scrittori sono incerti sul numero degli anni, che trascorsero tra l'ascensione di Gesù Cristo ed il martirio di santo Stefano. Alcuni pongono 14 anni, altri meno, ma nessuno meno di 7. Dunque santo Stefano fu lapidato non prima dell'anno 40. Alla lapidazione fu presente il giovanotto Saulo, chiamato dalla Sacra Scrittura *adolescens*. Il vocabolo *adolescens* significa uno che cresce; quando egli ha terminato di crescere, si appella *adultus*. Dice la Scrittura, che questo *adolescens era consenziente alla morte di Stefano* e che per l'infierire della persecuzione fu mandato a Damasco dal principe dei sacerdoti a fine di menare legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini e donne.

Ognuno deve ammettere, che tale sviluppo di cose richieda tempo. Che se pure si potesse credere, che sia avvenuta a tamburo battente la conversione degli Ebrei e la loro dispersione, la gita di Filippo a Samaria dopo la morte di santo Stefano, e la missione a quella città di Pietro e Giovanni ed il loro ritorno a Gerusalemme, non potrà certamente dire, che come un vapore sieno trascorsi gli anni di quell'*adolescens*, di cui ho parlato superiormente. Perciocchè Saulo, come dice la Scrittura, tuttora spirante minacce e strage, quando gli venne affidato l'incarico di condurre in prigione i seguaci di Cristo, di certo non doveva essere più *adolescens*, perchè non è credibile, che il principe dei sacerdoti, ossia il papa degli Ebrei, avesse commesso un così importante officio ad un ragazzo, quasi non fidandosi, come ha commentato il Martini, che le Singoghe li trattassero così rigorosamente, com'egli desiderava e come credeva che meritassero. Tali incombenze s'affidano a uomini già fatti conosciuti idonei per lunga esperienza o per replicate prove, come era Saulo, che tuttora spirava minacce e strage contro i discepoli del Signore. Dunque tra il giorno, in cui i testimoni avevano deposto le vesti a piedi d'un *adolescente* per iscagliare le prime pietre contro il diacono Stefano ed il giorno, in cui questo medesimo giovanotto guidava verso Damasco una schiera di birri per imprigionare tutti i credenti in Gesù Cristo, dovevano essere trascorsi più anni, nei quali l'adolescente era divenuto uomo, come il chiamò Anania. Ciò per conseguenza doveva essere avvenuto più di qualche anno dopo il 40° dell'êra volgare, in cui Stefano era stato lapidato.

Non senza ragione, o Signori, io faccio questo calcolo, come udirete nella conclusionale. Laonde vi prego a non infastidirvi, se vi sembra di assistere piuttosto ad una lezione di aritmetica che ad una disquisizione di teologia.

Sulla via di Damasco, come sapete, avvenne il miracolo, pel quale Saulo si convertì a Cristo e di fiero persecutore divenne vaso di elezione e maestro di fede cristiana alle genti. Gli Ebrei, *passato poi lungo spazio di tempo* (notate bene queste parole della Scrittura) fecero risoluzione di ucciderlo. Egli se ne fuggì riparando in Arabia. E quì fa d'uopo, che io riporti un brano della lettera, che Paolo scrisse ai Galati in relazione alla sua fuga per ischivare le insidie degli Ebrei.

« Allorchè piacque a colui, che mi aveva segregato fin dall'utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò, di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne e dal sangue, nè andai a Gerusalemme da quegli, che erano Apostoli prima di me, ma me ne andai nell'Arabia e di nuovo ritornai a Damasco: indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitar Pietro e stetti presso di lui quindici giorni. Niun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.

Ora deponiamo la lettera ai Galati e prendiamo in mano il capo IX, degli Atti Apostolici. Ivi leggiamo, che Paolo sfugito alle insidie degli Ebrei andò a Gerusalemme. « Cercava di unirsi coi discepoli, dice la Sacra Scrittura, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che ei fosse discepolo. Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli ed espose loro come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli aveva parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.... Lo che risaputosi dai fratelli lo accompagnarono a Cesarea e indi lo inviarono a Tarso. »

Ognuno vede, che questa visita di Paolo a Gerusalemme debba essere una seconda visita, perchè nella prima egli non vide se non Pietro e Giacomo.

Intanto dov'era Pietro? Egli predicò a Lidda, fu a Joppe, a Cesarea, indi ritornò a Gerusalemme.

Sappiamo dal capo XI degli Atti, che Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo, e trovatolo lo condusse in Antiochia e che entrambi per un anno intiero si trattennero in quella chiesa e che di là portarono essi medesimi la elemosina degli Antiocheni a quei di Gerusalemme.

In questo frattempo il re Erode, come leggesi nel capo XII, fece uccidere l'apostolo Giacomo fratello di Giovanni e vedendo che ciò aveva dato piacere ai Giudei, stabilì di far catturare anche Pietro ed avutolo nelle mani lo mise nella prigione.

A questo punto io mi arresto per rispondere al mio avversario, il quale ha detto, che nel 18 gennajo dell'anno 42 Pietro aveva trasportato a Roma la sua sede. Io gli faccio un regalo di tutti gli anni, che gli scrittori stabiliscono decorsi tra l'Ascensione di Gesù Cristo ed il martirio del diacono santo Stefano e mi attengo alla più bassa cifra, di 7 anni, alla quale non potrei rinunziare senza offendere il buon senso ed i più avari scrittori di Roma. Rinunzio senza eccezioni a tutti gli anni decorsi fra il martirio di santo Stefano e la conversione di Paolo, cioè a quegli anni, che si credono necessarj, affinchè l'*adolescens* del versicolo 57 capo VII diventi il *vir* del versicolo 13, capo IX. Rinunzio al tempo decorso fra la conversione di san Paolo ed il suo ritorno a Damasco e resto contento dei soli tre anni, che dopo decorsero fino alla sua prima gita a Gerusalemme. Non pongo a calcolo il tempo decorso fra la visita fatta da Paolo a Pietro e la presentazione di Paolo fatta da Barnaba agli altri discepoli, nè l'anno passato in Antiochia da Barnaba e Paolo, dopo il quale essi portarono la colletta a Gerusalemme, alla quale città era ritornato anche Pietro ove fu imprigionato per ordine di Erode. Voglio essere generoso col mio avversario e gli faccio ampio dono di questi vistosi ritagli di tempo. A me bastano soltanto i 33 anni di Cristo, i 7 decorsi fra l'Ascensione di Gesù Cristo ed il martirio di santo Stefano ed i tre passati fra il ritorno di san Paolo a Damasco e la sua gita a Gerusalemme. Conchiudo essere impossibile, che san Pietro siasi recato a Roma nel 18 gennajo dell'anno 42. Perciò dimando, che don Michele Sorgatto ritiri la sua asserzione o distrugga la mia objezione, riservandomi di proseguire nella controversia per abbattere ancora meglio la credenza, che san Pietro abbia tenuto per 25 anni la sede pontificia in Roma.

(*Continua*).

## DE VIRIS ILLUSTRIBUS

### PREFAZIONE

Con sorpresa universale una gran parte del clero friulano o sponte o spinta è caduto nella più bassa adulazione e nelle più inconsulte proteste contro il governo italiano. Difatti nulla havvi, che a giustificare valga i suoi atti di omaggio e le sue offerte all'arcivescovo Cassola, che fu multato dai Tribunali di Venezia e di Udine. L'arcivescovo fu invitato non quale imputato, ma quale testimonio sopra fatti inventati dal *Veneto Cattolico* e dal *Cittadino Italiano* a carico del parroco Lazzaroni e del professore Vogrig. Di quelli fatti niuno è in grado di somministrare ai Tribunale notizie più sicure e più ampie che l'arcivescovo. I due sacerdoti rimettendo la loro causa alla scienza e coscienza dell'arcivescovo non solo non hanno arrecato sfregio alcuno all'autorità ed alla persona dell'arcivescovo, ma per contrario gli hanno fatto onore attribuendo alla sua deposizione un valore decisivo nella loro questione coi giornali surricordati. L'arcivescovo invece non solo non ottemperò all'invito dei Tribunali ma non si degnò nemmeno di presentare un motivo qualunque in giustificazione della sua assenza. Con ciò egli diede sufficiente argomento a conchiudere, che s'infischiava delle leggi, dei tribunali e del governo italiano; laonde non gli fu fatto torto, se gli venne applicata la multa. E tanto meno può lagnarsi l'arcivescovo Casasola delle misure prese in suo confronto, perchè non è questa la prima volta, che si rifiuta di comparire in giudizio come testimonio, al quale ufficio non possono rifiutarsi nemmeno i generali dell'esercito, i prefetti delle provincie, i ministri di Stato, e perchè pochi giorni prima, appunto per rendere testimonianza alla verità, sull'invito del tribunale di Venezia vi comparve anche il patriarca, senza che per ciò ritenesse fatto sfregio alla sua autorità ed alla sua persona.

Da qui le ire dei camorristi fra i preti friulani, i quali non potendo battere il cavallo si diedero da veri pazzi a battere la sella menando colpi alla cieca ed inveendo contro i sacerdoti Lazzaroni e Vogrig, quasi che per loro colpa fosse infangata la mitra episcopale. Ma per amor di Dio! dove mai se n'è ito il senso comune? Come mai possono resistere alla vergogna conoscendo, che il pubblico apprezza le loro geremiadi per quello che valgono? Perocchè ognuno comprende, che costoro colle loro insulse proteste imbizzariscono e s'impennano contro il governo, che lascia libero campo allo sviluppo delle forze fisiche, morali ed intellettuali della nazione; il che urta i nervi a chi non può vivere che d'impostura e di mistero, e perciò s'appella pastore, perchè vorrebbe tutti gli altri pecore per non dir peggio. Ognuno vede che le sfuriate contro i due sacerdoti presi di mira alle loro contumelie non sono che colpi finti.

E per parlare primieramente del prof. Vogrig, che cosa volete di più

generoso, che affidare le proprie sorti alle mani del nemico? Il Vogrig non dimandava altro se non che il vescovo, che è capo del clero, dichiarasse, se Enrico Angelucci era un frate, come ognuno era in dovere di ritenerlo per le circostanze concomitanti, ovvero un semplice laico, uno stagnajo comune vestito da frate, come asseriva il *Veneto Cattolico* traendo da ciò motivo di accusare il Vogrig di sacrilegio e di reato punibile dal Codice Penale. Quando il vescovo avesse detto un sì ovvero un no, la sua partita veniva chiusa. Si chiama questo uno sfregio all'autorità episcopale, un delitto di offesa religione?

Riguardo al parroco Lazzaroni il contegno dei preti *protestanti* è più assurdo ancora. Anche il parroco fu offeso dal *Cittadino Italiano* con insinuazione di fatti, che egli ignorava e che doveano essere a cognizione dell'arcivescovo Casasola. Anzi il solo arcivescovo poteva saperli, e perciò il Lazzaroni lo fece invitare dal Tribunale a deporre la verità in giudizio. E qui bisogna premettere ciò, che i preti *protestanti* fingono d'ignorare. Il Lazzaroni prima della comparsa interpose i buoni offici di mons. Banchieri per un componimento formulando perfino le sue proposte. A tutto ciò il Vicario generale mons. Someda rispose, che sarebbe ottima cosa, che mons. Banchieri insieme al parroco si presentassero all'arcivescovo. Annuì il parroco e pregò, che prima dell'intervista gli fossero fatti conoscere i voleri dell'arcivescovo per formulare una categorica risposta. E come rispose l'arcivescovo? Col silenzio. A questo atto inurbano che cosa doveva fare il Lazzaroni? Rinunziare all'unico testimonio, che poteva salvare il suo onore di fronte all'impudente *Cittadino Italiano*? Dov'è colui, che assalito proditoriamente depone spontaneo l'unica arma, con cui può difendere la vita? In tale stato di cose il Lazzaroni doveva o dichiararsi reo colla coscienza di essere innocente o lasciare libero il corso alle pratiche giudiciarie, che dichiarano tutti eguali innanzi alla Legge.

Premessi questi fatti storici non si può accordare alcun valore agli atti di omaggio presentati da buon numero di preti all'arcivescovo in risarcimento della supposta ingiuria arrecata alla sua persona ed all'autorità vescovile coll'invito fattogli di presentarsi in giudizio a deporre la verità in difesa di un cittadino, che ha diritto di ricorrere alla tutela delle leggi, quando è offeso nella sua fama. Non hanno alcun valore quegli atti di omaggio anche per la circostanza, che furono promossi da persone, che non hanno verun credito nè come uomini sapienti, nè come inspirati da reale sentimento religioso, nè come buoni patriotti, nè come utili cittadini, nè come persone civili ed educate. Ma siccome il periodico clericale della città esalta questi fanatici, questi mestatori e siccome gl'indirizzi sono per lo più sottoscritti da nomi notati di nero presso le pubbliche autorità e presso quei pochi che li conoscono, così perchè non siano tratti in errore anche quelli, che finora ebbero il bene di non conoscerli neppure per fama, l'*Esaminatore* ne darà una breve descrizione. Da ciò il popolo trarrà vantaggio, poichè di essi farassi un giusto criterio, e qualora essi venissero mandati dalla curia in questo o quel paese o come cappellani o come parrochi, saprà se per utilità comune debba respingerli od accettarli. Nè i preti *protestanti* si possono ascrivere ad ingiuria l'opera dell'*Esaminatore*. Essi provocando hanno voluto farsi conoscere; ed egli provocato coopererà nel loro intento.

---

## QUARTO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto delle offerte antecedenti l. 630,00
89. Clero della Pieve di Nimis l. 14,00
90. Clero della parrocchia di Remanzacco l. 8,00
91. Simeoni curato di s. Pietro al Tagliamento l. 5,00
92. Sette preti compreso il parroco di Villa ed Invillino l. 7,50
93. Sacerdoti di Mereto di Tomba l. 4,00
94. Sacerdoti di Cividale cioè 8 canonici, 6 sacerdoti del duomo. 5 parrochi, 3 cappellani e 3 preti l. 44,00
95. Sette preti di Mortegliano l. 19,00
96. Parroco e 6 preti di Povoletto l. 8.00
97. Longo parroco di Frassenetto e d'Agaro mansionario l. 3,00
98. Zamani Gio. Batta di Ovaro l. 4,00
99. Bertuzzi cappellano di Beano l. 2,50
100. Abate-parroco e tre sacerdoti di Moggio l. 8,00
101. Vargendo parroco di Raveo l. 2,00

---

## VARIETA'

**Carnia**. Morì in Piano il parroco de Orlandi Pietro. Egli aveva avuto per 5 anni cooperatore il sacerdote Giacomo Marzona. La popolazione soddisfatta del suo servizio ed approfittando di un suo diritto fece istanza alla curia di Udine, affinchè almeno provisoriamente nominasse economo spirituale di Piano il detto Marzona. La curia non rifiutò l'istanza e promise, che avrebbe dato evasione. Chiamò indi il Marzona e gli commise di amministrare provisoriamente quella parrocchia. Il popolo vedendo capitare il desiderato, suonò a festa le campane e sparò mortaretti. Nell'indomani capitò sul luogo il cappellano di Cabia, col decreto della curia, che lo stabiliva economo spirituale. Potete immaginarvi il dispiacere dei Pianesi a vedersi irrisi in quel modo! Senz'altro approfittando della Bolla pontificia 21 Aprile 1464 dichiararono di non accettare l'inviato della curia, il quale tuttavia volle fermarsi. Ad eccezione di 5 capifamiglia nessuno voleva saperne di lui, non già per contrarietà verso la persona, ma per reagire contro il dispotismo curiale. Quando egli entrava in chiesa per recitare la messa o il rosario, la gente usciva. Nel giorno della sagra fra paesani e forestieri in chiesa si trovavano 24 persone. Un individuo di Zuglio, che era venuto a perorare per lui, dovette fuggire, perchè le donne volevano chiuderlo nell'arca presso la fontana. Intanto venivano cantate giorno e notte delle strofe poco onorifiche per l'autorità ecclesiastica. Negli ultimi di luglio la gente era a sfalciare il fieno nei prati, che circondano la villa di Piano. In un prato s'intonò una canzone. Appena terminata la prima strofa, la gente di un altro prato proseguiva. A questa sottentrava la gente di un altro prato, e così tutto d'intorno rimbombava il piano, il colle ed i monti circostanti di qua e di là del fiume But, che scorre alle radici di Piano. Finalmente agli 8 di agosto il mandato della curia lasciò Piano, le canzoni cessarono e ritornò la quiete nel paese. Soltanto i 5 capifamiglia ricordati superiormente ora si agitano nel senso curiale; vedremo a che cosa approderanno.

---

**Tolmezzo**. — Domenica 8 corrente ad Illeggio si celebrò il primo centenario della traslazione del corpo di san Florido. Funzionò e predicò il grosso abate di Moggio. Vi fu grande concorso, poche preghiere ed infinite sbornie. Il parroco d'Illeggio P. Gio. Batta Piemonte nato a Buja pubblicò un av-

viso sacro, che ebbe cura di affiggere per le osterie anche in Tolmezzo. Quel manifesto cominciava così:

« I tempi che corrono, o Fratelli, sono e miserabili e ingiusti. Nel mentre si è costretti vedere sì spesso portate fino alle stelle certe meschinità, il di cui merito è per lo meno assai dubbio, e si van cercando e disumando, anche in estranee terre, le loro ceneri inonorate e loro si erigono monumenti e s'inalzano statue; egli è pur doloroso il dover confessare che la sola Chiesa Cattolica venga derisa, perchè fa maestevole pompa dei suoi martiri gloriosi.

E sì che questi furono i patriotti migliori, uomini eccellenti che non temettero di dar la vita per Iddio, come non avrebbero esitato punto di darla in pro della patria e dei propri fratelli. Epperò noi almeno, o Fratelli, onoriamoli nel miglior modo che per noi si conviene.

Noi, cristiani e cattolici, memori che i padri nostri furono figli di martiri, sorti dai loro sepolcri, allattati col loro sangue, fortificati coi loro esempi, corriamo esultanti ove sappiamo essere una festa istituita ad onore di essi, lì prostrati, umili e devoti davanti alle loro preziose reliquie piangiamo e preghiamo di cuore; intensamente preghiamo per la religione, per la patria e per noi.

Ed ecco, o Fratelli, che fatto questo caldo appello alla vostra pietà, noi vi offriamo gaudenti una occasione molto felice di ravvivare la vostra fede e di consolare i vostri cuori nella dolce ricorrenza di una grande solennità in onore di uno di questi martiri generosi. »

Vi risparmiamo, o lettori, quel che segue. Che vi sembra del proclama? Non vi pare, che il cucuzzolo pelato dell'insigne pievano meriti rispetto per le sue straordinarie cognizioni storiche? Arbues dunque fu ottimo patriotta, uomo eccellente, che non avrebbe esitato a dar la vita pei fratelli? Ma guardate, che ignoranti siamo stati noi, che finora credevamo, che Arbues non dava ma toglieva la vita ai fratelli! E poi non dite niente della scoperta del parroco Piemonte, che pone fra le meschinità gli uomini più illustri d'Italia, e chiama *ceneri inonorate* quelle di Colombo, di Napoleone, di Manin, e di altri, che riempirono il mondo colla loro fama? Povero uomo! chi sa s'egli abbia sano il *nomine Patris*?

—

**S. Pietro al Natisone.** — Già una dozzina di anni si aveva progettato di fabbricare una magnifica chiesa e si parlava di centinaja di migliaja di lire, come a Pozzuolo ed a Mortegliano. Il parroco aveva fatto estendere il progetto e dettagliare la spesa. La Commissione composta di lui e di altri due reverendi era in moto. La gente aveva regalato gran parte del materiale da costruzione e si era sottoscritta per la mano d'opera e per lire 20000 circa; ma presi in trappola i più gonzi, l'opera si arrestò prima che fossero scavate le fondamenta. E così rimane tuttora. Non parliamo della pietra lavorata, poichè essendo *piacentina* resiste all'azione del tempo, non della calcina, nè delle tegole, benchè vadano deperendo per insensibile traspirazione; ma non possiamo tacere dei 160 lunghi travi regalati dai parrocchiani e condotti a braccia d'uomo dai monti fino alla pianura con gravissima e gratuita fatica e che poscia abbandonati alla ingiuria delle stagioni sono andati male. Anche del danaro incassato bisognerebbe, che il popolo sapesse qualche cosa. Che se la chiesa di Sampietro per incuria del parroco è ora, quale fu all'epoca degli antenati, speriamo che se ne prenda pensiero almeno il membro della Commissione reverendissimo don Giuseppe Jussigh, che è fornito di un cuore così tenero, generoso ed espansivo da sentire perfino i dolori articolari del palazzo vescovile. Se egli non ci sarà avaro della sua singolare magnificenza e non lascierà cadere a vuoto la nostra speranza di vedere ridotta a migliore forma la nostra chiesa-catapecchia, noi gli serberemo perenne gratitudine e per eternare la sua raffaelesca persona promettiamo di innalzargli una statua *dritta* in mezzo alla fontana di Sampietro.

—

**Udine.** — Non solo si dice, ma si tiene per certo, che la gesuitaja finora occulta in Friuli voglia ora esporsi alla pubblica vista. Un certo signor G..., per incarico della Compagnia di Gesù sta ora contrattando con un nobile di questa città per l'acquisto di un castello colle terre adjacenti. Il castello è posto sopra un ameno colle, alle cui radici scorre un fiume ricco di pesce squisito. La posizione, le viste, i dintorni, tutto è adattissimo per piantarvi un collegio. Una sola circostanza è sfavorevole: la popolazione dei luoghi vicini è troppo svegliata. Quindi i rugiadosi padri troveranno un terreno ingrato alla loro semente e dovranno durare grande fatica prima che le sacre carote attecchiscano e compensino le fatiche della coltivazione. Non lontana è la piazza di Gemona, sulla quale coll'ajuto dei frati e delle monache potranno smaltire una piccola parte delle loro derrate.

—

**Vigasio.** — Preghiamo la cortesia dell'*Esaminatore* a riprodurre la notizia da qui spedita al *Tempo* di Venezia ed inserita nell'11 agosto.

« Il nostro paese è sossopra a cagione del parroco di Castel d'Azzano, il quale non contento di farla da prosindaco, d'intervenire alle sedute del Consiglio senza essere consigliere, e di obbligare i membri del Consiglio a votare a suo capriccio, ha ora sollevato la questione a proposito di un oratore, che teme gli distrugga le pecorelle del suo ovile.

« La Giunta municipale di Vigasio fece rinnovare l'iscrizione, che trovasi su quell'oratorio e ne attestava la sua proprietà. Sobbillato dal parroco di Castel d'Azzano vi fu chi cancellò l'iscrizione rinnovata, e ridipinta di nuovo per la seconda volta fu cancellata.

« La cosa è ora innanzi l'autorità giudiciaria. »

Del resto non è soltanto a Vigasio, che il parroco voglia comandare: qui in Friuli ne abbiamo molti di tale stampo, i quali pretendono di disporre della volontà dei Consiglieri comunali. Essi trovano il tempo opportuno e ne approfittano. Sopratutto sono attivissimi nella elezione dei consiglieri comunali ed abusano perfino della confessione per disporre gli elettori, e non di rado le loro mogli, affinchè i voti cadano su certi individui, che si vedono sempre in canonica o all'ombra del campanile. E sono appunto questi parrochi, che agitano il Friuli, ed in luogo di essere ministri di pace sono la sorgente delle liti e delle questioni tra le famiglie. E poi vanno predicando, che la fede è in decadenza! E chi l'ha scossa, chi l'avvilisce, chi la sfregia più di essi?

—

**Serajevo** 6 *Agosto*. — Dai giornali, che un amico di quando in quando mi spedisce, vengo a comprendere i continui e stringenti dolori dell'arcivescovo di Udine, e come parroci, cappellani curati e non curati si gettino in ispirito ai suoi piedi accompagnando i loro gemiti con offerte da cent. 20 fino alla somma di Lire 5. Leggo, che quel dolce ed augusto padre è preso di mira da due preti traviati, disobbedienti, infelici, sventurati ecc. ecc. Ma che cosa del diavolo gli hanno fatto? In quale modo lo vanno essi tormentando? Non l'avranno mica ammazzato! No; altrimenti mi parerebbero inutili le offerte. Si legge di dolori *sviscerattissimi*; che fossero dolori di parto? Insomma sollevatemi da questa angosciosa curiosità e datemi notizia precisa sulle sofferenze di quell'angelo della diocesi preso a mira da due iniqui sacerdoti. In attesa di consolanti nuove mi protesto

Vostro G. B. P.

*Risposta*. — Caro G. B. P. — Di quale natura sieno gli acuti dolori, a cui è in preda il nostro amatissimo vescovo ed il suo devotissimo clero, non è possibile, che alcuno ve lo dica. Al più potreste farvene una idea immaginandovi dolori, che non dolgono, affanni che non angustiano, amerezze che non amareggiano, affetti che non si sentono, principj religiosi che non si conoscono, ed altra simile roba da sacristia unta e bisunta da frasi rugiadose e vuote di senso. Leggete la prefazione *de viris illustribus* e resterete convinto.

Vostro P. M.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.